

Due Mondi La kermesse inaugurata da «Il Minotauro» su testo di [Giorgio Ferrara](#) e René de Ceccatty ispirato ad un racconto di Dürrenmatt

Al Festival di Spoleto trionfa la musica contemporanea

Lorenzo Tozzi

■ **SPOLETO** Il LXI Festival dei due mondi inaugura questa volta coraggiosamente con la musica contemporanea. E con una partitura nuova di zecca della romana Silvia Colasanti, in bella mezzaria tra tradizione e modernità, che riscrive su testo di [Giorgio Ferrara](#) e René de Ceccatty ispirato ad un racconto di Dürrenmatt, il mito del Minotauro e del suo labirinto. La mostruosa creatura, mezzo uomo e mezzo toro, figlio innaturale di Pasifae, viene

infatti riletta nei contorni di uno spirito fragile, ingenuo, prigioniero delle sue stesse paure, isolato in una selva di specchi che gli rimandano implacabilmente la sua figura deforme. Stormi di sparvieri rapaci rappresentano le sue visioni e ansie che lo assediano da presso,

con voci di allucinanti cori, e ne scandiscono la solitudine.

La partitura della Colasanti, che avrebbe forse potuto osare un po' di più musicalmente, sembra a volte rimandare alle bordate sonore di Varèse o Petrassi, ma riesce a mantenere costante la tensione drammatica pur senza raggiungere un climax sonoro esprimendo un senso di pietas per un essere "altro" che cerca amore nell'altro. A momenti tradizionali appartengono assoli di violino, frammenti motivici microtematici, e persino una anacronistica chiusa con una triade perfetta in re minore, che non si ascoltava forse dai tempi di Puccini. Con l'inganno Teseo, che si mimetizza nei panni dello stesso Minotauro, e Arianna col suo filo rosso, lo trasformano da carnefice a vittima di inganno e falsità della

moderna civiltà. La morale la canta il coro degli sparvieri: "la crudeltà di un mostro senza cuore/ è più dolce dell'amore che si finge/ più dolce dell'amore che vi sfugge".

Apprezzabile il tentativo della regia di [Giorgio Ferrara](#) di dare vita a questo mondo del subconscio psicanalitico in una scatola scenica claustrofobica con gli estrosi costumi di Vincent Darré, surreali ed onirici. Ottima la direzione musicale di Jonathan Webb sul podio dell'Orchestra Giovanile Italiana. Convincenti pur in un clima estremamente statico, l'aitante ma interiore Minotauro di Gianluca Margheri, la glaciale e finta Arianna di Benedetta Torre ed il Teseo infingardo di Matteo Falcier. Alla fine calorosi consensi per una operazione coraggiosa degna di un grande Festival.

